



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 19

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DI RAI SPORT,  
EUGENIO DE PAOLI

29<sup>a</sup> seduta: martedì 1° dicembre 2009

Presidenza del presidente ZAVOLI

## I N D I C E

## Audizione del direttore di RAI Sport, Eugenio De Paoli

PRESIDENTE:		* DE PAOLI, direttore di RAI Sport . . . . .	Pag. 4, 11, 12 e passim
- ZAVOLI (PD), senatore	Pag. 3, 11, 17 e passim		
BUTTI (PdL), deputato	6		
CARRA (PD), deputato	11, 17, 18		
LAINATI (PdL), deputato	10		
MAZZUCA (PdL), deputato	9		
* MORRI (PD), senatore	8, 12		
* RAO (UdC), deputato	6		
SARDELLI (Misto-MpA-Sud), deputato	11		
* VITA (PD), senatore	10		

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: Misto-RRP.

*Interviene per la RAI il direttore di RAI Sport, dottor Eugenio De Paoli, accompagnato dal dottor Daniele Mattaccini.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,15.*

*(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione del direttore di RAI Sport, Eugenio De Paoli**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore di RAI Sport.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso ed altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Il consenso ricevuto dal dottor De Paoli in occasione delle nomine credo che si possa giustificare ripercorrendo la sua carriera. Me ne faccio interprete io con brevissime parole, che in realtà non sono altro che la successione degli incarichi ricevuti in questa azienda, che di per sé descrivono una capacità di segnalarsi all'attenzione di chi deve provvedere alla crescita professionale e anche gerarchica – perché no? – dei propri dipendenti e della qualità delle testimonianze, percorse seguendo la linea dell'essere sempre «sul pezzo» per dare appunto dimostrazione delle proprie capacità: vice capo servizio, capo servizio, vice redattore capo, capo redattore, redattore capo centrale, vicedirettore, condirettore, direttore. Adesso si trova a dover governare un ambito che gli è molto familiare, quello dello sport.

Al GR1 ebbi il piacere di ingaggiare questo giovane molto promettente, che oggi ha tutte le carte in regola per porre questioni di grandi rilievo anche alla nostra Commissione, due in particolare: la questione dei palinsesti così come verranno a configurarsi in seguito ad alcune iniziative intraprese dall'azienda, anche in sinergia con altre istituzioni, altre imprese, e il *budget* che è molto modesto rispetto ai compiti cui è assegnato il nostro audito di oggi; peraltro, occorre anche considerare il fatto che la politica dovrà – io credo – rendersi mediatrice in Parlamento di un'esigenza che è diventata secondo me ineludibile. Non si può pretendere di affrontare le grandi questioni del mondo sportivo, a cominciare da quelle clamorose come le Olimpiadi, ma anche i vari campionati europei, del mondo eccetera, se il servizio pubblico non è in grado di competere sul

piano del mercato, con il rischio gravissimo e assai probabile di dover rinunciare a molte cose in cui la RAI aveva dato servizi di eccellenza, mentre adesso si vede invece punita da un bilancio che non consente più di scialare.

Bisogna che qualcuno si faccia carico di una questione che riguarda la società, il Paese, che non è giusto venga privato di un servizio che più pubblico di così non potrebbe essere. Comunque sarà il dottor De Paoli ad approfondire questi temi e voi a sollecitarlo per saperne di più.

Cedo quindi la parola al dottor De Paoli.

*DE PAOLI.* Innanzitutto la ringrazio per la stima e l'affetto, Presidente, e anche per l'opportunità concessami di chiarire la situazione dei diritti che riguardano le prossime Olimpiadi invernali di Vancouver 2010 e quelle estive di Londra 2012, con i conseguenti gravi limiti in cui la RAI dovrà operare. Occorre poi soprattutto tentare di capire in proiezione futura quali potrebbero essere gli scenari in cui la RAI, come servizio pubblico, sarà costretta ad intervenire sul mercato di un settore strategico come quello sportivo. Questo lo dice anche il Libro bianco della Comunità europea al paragrafo 4.8, che cito testualmente: «Lo sport è stato il fenomeno trainante dello sviluppo dei *new media* e dei servizi di televisione interattiva. La Commissione continuerà a sostenere il diritto all'informazione e l'ampio accesso dei cittadini alle trasmissioni degli eventi sportivi, di per sé considerati di grande interesse e di fondamentale importanza per la società».

Una breve storia di quanto accaduto negli ultimi anni può aiutare a capire come si è arrivati a questo punto. Partiamo dal 1996 quando la RAI, come membro UER (Unione radiotelevisiva europea), acquistò l'esclusiva per l'Italia dei diritti di trasmissione di tre cicli olimpici per un ammontare rispettivamente di 67 milioni di dollari per le edizioni 1998 e 2000, 81 milioni e 250.000 dollari per il 2002-2004 e 89 milioni di dollari per il periodo 2006-2008. Le cifre sono importanti perché segnano una crescita esponenziale del costo del diritto.

Sull'offerta riguardante il biennio in questione, cioè 2010-2012, la RAI ha scelto di andare a trattativa privata uscendo dall'UER, ma ne è uscita sconfitta da Sky. Infatti il CIO ha accettato l'offerta di Sky di 112 milioni di euro – un clamoroso precedente commerciale – cedendo per la prima volta in Europa i diritti ad un'emittente a pagamento.

Dato l'obbligo contrattuale previsto di garantire in ogni caso i diritti in chiaro, Sky ha aperto le trattative che hanno portato alla definizione dell'attuale contratto in essere con la RAI; contratto che prevede una limitazione delle ore di trasmissione: 100 ore di trasmissione per le Olimpiadi invernali e 200 ore di trasmissione per le Olimpiadi estive.

In aggiunta c'è anche la limitazione di trasmettere alcune discipline solo dai quarti di finale in poi, fatto grave perché è evidente il rischio di non poter offrire sin dalle prime fasi eventi in cui sia coinvolta una nazionale italiana; una limitazione operativa piuttosto pesante sulla disponibilità di accreditati per quello che riguarda le postazioni cronaca, le zone

interviste e gli spazi nell'IBC (International Broadcasting Center), il che si traduce di fatto nell'impossibilità di operare dal posto, costringendoci a ripiegare su studi e telecronache *off tube*, da postazioni fuori dalle zone olimpiche o addirittura da Roma.

Dalle ore di trasmissione concesse deriva anche un'altra grave limitazione per la fruibilità sulle piattaforme emergenti quali Internet e la trasmissione su canali in alta definizione. Ma c'è di più: il successo editoriale in termini di visibilità e di ascolti dei precedenti Giochi olimpici era anche legato all'idea della rete olimpica dedicata 24 ore su 24 all'evento, cosa che evidentemente non sarà più possibile ripetere, vista la limitazione delle ore di trasmissione di cui abbiamo appena parlato.

Per citare solo l'ultimo esempio in fatto di Olimpiade invernale, quello di Torino 2006, in quell'occasione vennero prodotte dalla RAI quasi 300 ore di trasmissione tra dirette, rubriche e telegiornali olimpici, con un ascolto medio nelle fasce orarie più importanti di 2 milioni e 600.000 spettatori, pari ad uno *share* medio del 17 per cento. Ricordiamo in particolare la scommessa vinta in prima serata da parte del *curling*, una disciplina sconosciuta ai più, che registrò ascolti medi superiori ai 4 milioni di telespettatori. Solo una rete olimpica può garantire di servire in modo congruo un così grande interesse pubblico.

Se poi facciamo un raffronto con le Olimpiadi estive di Pechino 2008, le cifre sono ancor più eclatanti: 700 ore di trasmissione tra canale generalista (RAIDUE) e RAI Sport Più (canale satellitare digitale di RAI Sport), un ascolto medio su RAIDUE di un milione e mezzo di telespettatori, con uno *share* medio di oltre il 24 per cento sull'intera giornata, e in più Internet, con quasi 30 milioni di pagine viste e 110.000 utenti unici giornalieri; richieste di video, sempre su Internet, pari a 13 milioni e 500.000.

Questo è in sintesi il quadro generale della situazione attuale e bisogna dire che ancora oggi, nonostante tutto, è paradossalmente un successo essere in grado di offrire al pubblico televisivo, non a pagamento, gli eventi olimpici e di grande interesse nazionale, come i prossimi Campionati del mondo di calcio. Ma la vera domanda è cosa potrà succedere nell'immediato futuro (parliamo delle Olimpiadi del 2014 di Sochi e del 2016 di Rio de Janeiro) quando Sky, partendo sul digitale in chiaro con il canale Cielo (cosa che sta avvenendo proprio oggi), potrà, in osservanza del contratto con il CIO, trasmettere rispettivamente 100 e 200 ore in *free TV*, senza peraltro le garanzie che solo il servizio pubblico può offrire agli utenti non dovendo «valorizzare» un canale a pagamento.

Come dimostrano le cifre, che peraltro riguardano anche altri eventi tra cui il calcio e l'atletica, per citare solo i primi due esempi, il mercato dei diritti sportivi ha raggiunto ormai livelli tali da rischiare di estromettere definitivamente il servizio pubblico; un servizio pubblico che, senza un'adeguata tutela, non potrà più garantire una diffusione gratuita di eventi di interesse nazionale.

Su questo tema si è già espressa la Comunità europea, con direttive che molti Stati hanno recepito, riconoscendo al pubblico televisivo il di-

ritto di assistere gratuitamente agli eventi sportivi di interesse generale. Attraverso tali normative sono stati definiti da un lato gli eventi destinati alla sola trasmissione *free* (in Inghilterra, ad esempio, le Olimpiadi, il torneo di Wimbledon e la Coppa del mondo di *rugby*) e dall'altro, in alcuni casi, si sono spinti fino a destinare la trasmissione di tali eventi esclusivamente al servizio pubblico.

In chiusura tengo a sottolineare che la battaglia che vogliamo portare avanti in linea di principio è quella della difesa della maglia azzurra, un valore assoluto spero da tutti condiviso, che in quanto tale non può che essere patrimonio del servizio pubblico. La RAI deve continuare ad essere la televisione della maglia azzurra.

BUTTI (*PdL*). Desidero chiedere al dottor De Paoli, a cui auguro buon lavoro, qualche delucidazione ulteriore sul tema dei diritti sportivi. Il direttore ha evitato di parlare della questione relativa al calcio; ritengo però importante conoscere la sua opinione sulle dinamiche scatenate dalla cosiddetta legge Melandri, alla quale il centrodestra ha per certi versi contribuito, pur essendo all'opposizione all'epoca della sua approvazione. Su alcune questioni, come la gestione collettiva dei diritti, il Parlamento ha trovato infatti una convergenza significativa. Vorremmo capire qualcosa di più in proposito, fermo restando che più volte in Commissione ci siamo interrogati sul significato dello sport e in particolare – passo così alla seconda domanda – ci siamo chiesti se esso sia da comprendere complessivamente nella categoria del cosiddetto servizio pubblico. Anche se a livello europeo si utilizza la categoria dell'interesse generale, bisogna tuttavia capire se questa categoria coincida o meno con quella del servizio pubblico.

La terza questione che intendo porre riguarda una proposta molto discussa, lanciata provocatoriamente anche da qualche suo predecessore. Le chiedo se avrebbe senso discutere collettivamente i diritti di trasmissione degli eventi sportivi, ovvero se i gestori dei servizi pubblici, i *broadcaster* che operano all'interno dell'Unione europea, potrebbero unirsi e contrattare collettivamente tali diritti con gli organismi sportivi competenti a livello europeo, o a livello mondiale per quanto riguarda le Olimpiadi.

Pongo infine un'ultima domanda riguardante il *budget* a disposizione di RAI Sport. Il Presidente ha detto, nella sua introduzione, che esso è sostanzialmente ridotto (è evidente che, se dipendesse dai direttori, tutti eleverebbero il *budget* a loro disposizione). Ciò che mi interessa capire è se questo *budget* serve anche a coprire le esigenze di natura tecnologica – è facile capire a cosa mi riferisco – o se è destinato solo al minuto mantenimento, alla mera gestione del settore.

RAO (*UdC*). Ringrazio il Presidente e rivolgo il mio benvenuto al direttore, che non ho avuto modo di conoscere in precedenza. La sua relazione mi è sembrata molto preoccupata, spero non anche rassegnata, come mi sembra siano invece le linee complessive del piano industriale che si sta discutendo in questi giorni nel consiglio d'amministrazione della

RAI. È questa infatti la preoccupazione della nostra Commissione, che è l'organismo deputato all'indirizzo e alla vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Vediamo una RAI molto preoccupata, in alcuni casi rassegnata e un po' ripiegata su se stessa mentre guarda gli eventi che accadono e il movimento dei concorrenti – spietati e ben dotati di risorse finanziarie – che portano la concorrenza in casa di un'azienda che ultimamente è stata troppo ferma.

Non sottolineo i molti aspetti positivi della testata di RAI Sport, che sono sotto gli occhi di tutti, legati a programmi di successo e al grande impegno di volti più o meno noti, che ci accompagnano nelle trasmissioni e nei vari appuntamenti sportivi. Mi soffermerò dunque su quelle che, a mio giudizio, sono le criticità, sperando di avere dei chiarimenti in merito. Lei, direttore, ha ricevuto un ampio consenso in consiglio d'amministrazione – e per questo motivo ritengo abbia un mandato più forte di altri suoi colleghi – anche se poi sul suo piano editoriale i consensi sono andati riducendosi. È stato quindi votato, di fatto, da meno del 50 per cento dei suoi giornalisti. Anche alla luce di questo, vorrei sapere se fosse davvero necessaria la nomina di sette vice direttori in una testata come quella sportiva. Stiamo quasi per dare vita – e mi rivolgo anche al presidente Zavoli – a una nuova struttura della RAI, che potremmo chiamare «RAI vice». Per ogni testata infatti viene nominato un numero incredibile di vice direttori che di fatto non hanno grandissime responsabilità – queste ricadono tutte sulle spalle del direttore –, ma la cui nomina serve per promuovere troppe persone. I vice direttori sono utili solo laddove hanno voglia di prendersi serie responsabilità e di coadiuvare il direttore; spero che lo facciano, anche se, a mio giudizio, sette vice direttori sono troppi per la testata di RAI Sport, posto che analoghe testate ne hanno molti di meno. Il timore è che ci siano troppi generali e troppi graduati rispetto alla consistenza della truppa e al numero dei soldati sul campo. Lo sottolineo anche perché mi risulta che lei, dottor De Paoli, abbia fatto moltissime promozioni, per quanto si trattasse probabilmente di situazioni pregresse venute a scadenza sotto la sua direzione. Vorrei dunque sapere, anche alla luce del *budget* ridotto di cui si è parlato, quanto sono costate all'azienda queste promozioni, compresa la nomina dei vice direttori.

Desidero inoltre porre la questione relativa alle cosiddette *line*. Giustamente c'è una *line* per il calcio, mentre la presenza di una *line* su Milano ci desta delle perplessità e lo stesso tema è stato evidenziato anche pochi giorni fa, durante l'audizione del direttore della testata giornalistica regionale. Vorrei sapere dunque come motiva questa scelta, che ci sembra un altro pegno politico pagato a una forza di Governo. Ho notato anche che c'è un'altra *line* che riguarda «i motori» (e che credo si riferisca solo alla trasmissione della Formula 1, perché né la *superbike*, né il motocross, né la moto GP sono appannaggio della RAI), mentre nella *line* dedicata agli «sport vari» rientrano discipline a cui siamo forse ingenuamente molto affezionati, come il pugilato, la pallavolo (che ci dà grandi risultati, specie in campo femminile), il *basket* e il *rugby*, su cui da

anni si registra un'assenza della RAI, per merito prima di La 7 e poi di Sky.

Desidero porre un'ultima questione. Lei ha giustamente sottolineato l'assenza sostanziale dei nostri inviati alle prossime Olimpiadi invernali: la RAI sarà costretta di fatto a trasmettere *off tube*. Non dobbiamo fare dei processi in questa sede; vorrei tuttavia sapere se ciò deriva dalla disorganizzazione, dal fatto che non ci si è attrezzati per tempo, o dal fatto che la nostra azienda non gode più della considerazione di cui godeva un tempo. Le chiedo questo pensando non tanto alle Olimpiadi invernali di Vancouver, quanto alle prossime Olimpiadi estive di Londra, per le quali, non avendo i diritti, rischiamo di ricoprire il ruolo della Cenerentola, che non si addice né alla RAI, né alla sua testata sportiva, né all'autorevolezza della sua conduzione, che sicuramente – forte della professionalità che ha sviluppato da lungo tempo, come ha ricordato il presidente Zavoli – cercherà di rilanciare un settore che è stato troppo penalizzato negli ultimi anni.

MORRI (PD). Anch'io desidero fare gli auguri di buon lavoro al direttore De Paoli. Credo che egli abbia voluto trasmetterci una preoccupazione forte e non sarà facile individuare le forme e i modi con cui il Parlamento potrà dare una mano. La penso così dal momento che l'Italia rispetto agli altri Paesi europei ha una specificità più marcata, che deriva dal fatto che la sfida all'emittenza pubblica è portata non solo da Sky – che ha nello sport il cuore principale della propria attività, a partire dal calcio –, ma anche da Mediaset e dai consistenti investimenti della principale azienda televisiva privata del Paese. Tale emittente è consapevole di una realtà che in Italia è particolarmente marcata: sempre di più, infatti, alcuni prodotti si configurano come prodotti *premium*, a pagamento, rispetto ai quali nessuna azienda pubblica che voglia essere ben amministrata può nemmeno pensare, nella situazione data, di competere.

Il direttore ha giustamente ricordato, con poche cifre tuttora in rialzo, quanto costa acquisire in esclusiva i diritti televisivi di alcuni grandi eventi sportivi, a partire dai campionati domestici di calcio, fino ad arrivare agli europei, alle Olimpiadi e ai mondiali. Per me è difficile capire come dare un aiuto, perché in Italia alcuni treni sono ormai passati senza che la politica e l'azienda ne fossero pienamente consapevoli. Non vedo come si possa oggi chiedere alla RAI di acquisire a certe cifre determinati diritti televisivi; non me la sentirei davvero. Ma in una situazione in cui, a differenza di quanto accade in Inghilterra o in altri Paesi, le entrate da cessione dei diritti televisivi per gran parte delle società calcistiche (ma anche per altri sport) non sono il 20 o il 30 per cento del volume di affari complessivo della società (Milan, Inter o Juventus), bensì il 50 o il 60 per cento, è evidente che sono le stesse società di calcio, quotate o meno in borsa, a vedere con soddisfazione l'innalzamento del costo della vendita dei diritti televisivi. E questo avviene perché il bilancio di dette società, a differenza dei club inglesi o tedeschi, dipende in larga parte, forse troppa, dalla quota di diritti che incamerano. Il ritardo quindi non è della



RAI o di chi deve trasmettere questi eventi, ma è nella maturazione di un mondo che ha profondissimi interessi economici e che non riesce ad autofinanziarsi in modo più emancipato rispetto alla massima valorizzazione possibile del diritto all'esclusiva.

Come possiamo convincere Mediaset o Sky che questo obiettivo non è corretto? Con quali leggi, con quali strumenti normativi possiamo persuadere questi soggetti, che per legittime ragioni di *business* sono coloro che spingono, insieme alle società, per innalzare il costo dei diritti di esclusiva? Non riesco davvero ad immaginarlo, se non facendo appello all'Europa. Potremmo immaginare – ma non è facile – che l'Europa, come entità politica, stabilisca una norma a protezione dell'idea (forse un po' antica e che andrebbe calibrata rispetto ai tempi) che in relazione ad alcuni sport, che suscitano intense passioni popolari, alla politica venga riconosciuto un ruolo di calmiera. In sostanza, si dovrebbe garantire ai servizi pubblici del continente, quindi alla RAI come alle altre emittenti pubbliche europee, la possibilità di acquisire tali diritti al di fuori delle dinamiche di mercato. Non riesco a vedere altre soluzioni; diversamente temo che la questione non sia l'entità del *budget* di RAI Sport, anche perché non credo sia RAI Sport a negoziare in prima persona i diritti televisivi.

Mi piacerebbe che la RAI potesse competere di più. Ho paura però che negli anni che abbiamo davanti, e nei quali assisteremo alla fine di questo film sui rapporti tra *media* e sport, se non verranno selezionate manifestazioni sportive fondamentali, su cui è ragionevole prevedere un impegno finanziario cospicuo che permetta a Governo e Parlamento (in qualche caso interessati al fatto che Mediaset possa fare il suo *business* tanto quanto al fatto che la RAI non sia del tutto tagliata fuori) di potervi dare una mano, difficilmente si potrà uscire da questa situazione.

Ritengo infatti fondamentale la valorizzazione di alcuni sport. Ho parlato della maglia azzurra, ma mi piacerebbe venissero valorizzati anche sport minori e popolari, spesso tagliati fuori da logiche di mercato per ragioni a tutti evidenti (sport poveri, nei quali i diritti di esclusiva non sono ancora arrivati). Forse converrebbe tenere alcune manifestazioni sportive come il Giro d'Italia e il Tour de France, per il ciclismo; per le altre non so se riusciremo a combattere questa tendenza.

MAZZUCA (*PdL*). Ho apprezzato le preoccupazioni manifestate dal direttore di RAI Sport sul tema della concorrenza. Il problema è che siamo di fronte ad una concorrenza troppo aggressiva, che finisce per condizionare anche la RAI. Il direttore parlava poc'anzi di un servizio gratuito a fronte di un servizio a pagamento, anche se vorrei ricordare che per gli utenti della RAI il servizio è comunque a pagamento dovendo pagare il canone. Purtroppo però la concorrenza è così aggressiva che condiziona fortemente il futuro della RAI.

Vorrei porre due domande. Poiché il direttore De Paoli ha parlato a lungo delle Olimpiadi invernali e di quelle di Londra, vorrei sapere in che posizione è la RAI rispetto ai prossimi Campionati del mondo di calcio in Sudafrica, nel 2010. Inoltre, vorrei sapere se questo giro di vite econo-

mico, che condiziona il *budget* dello sport della RAI, ha determinato una riduzione anche sul fronte delle consulenze esterne di RAI Sport.

VITA (*PD*). Saluto il direttore, a cui rivolgo un grande «in bocca al lupo» per il suo lavoro. Non mi permetto di esercitarmi in materie sulle quali la mia conoscenza è piuttosto modesta, sebbene questo sia un Paese di poeti e di calciofili, per cui chiunque si ritiene in diritto di esercitarsi retoricamente. Desidero rivolgere, però, una domanda circostanziata, anche se magari inattuale. In altre stagioni, nelle quali ebbi modo di occuparmi di queste materie più direttamente – mi riferisco alla stesura della legge n. 78 del 1999 sui diritti sportivi – ci fu un tema che venne fuori con un certo fragore. Mi riferisco al rapporto tra televisione, sport e pubblicità. Da qualche inchiesta, tutt'altro che banale, emerse che l'utilizzo dei cosiddetti redazionali, in verità pubblicità occulta, nel senso che non è contabilizzata, era piuttosto in uso nelle rubriche sportive e non soltanto nel calcio. Spesso le interviste a seguito di eventi sportivi vengono fatte con una retrocartellonistica. Può essere del tutto legittimo e del resto la pubblicità è una cosa seria, ma vorrei capire se si tratta di una pubblicità computata negli affollamenti, se è tabellare. Ci sono stati episodi, penso allo sci e ad altri sport, dove l'utilizzo spregiudicato della pubblicità non dichiarata come tale è stato imbarazzante. Le chiedo se questo fenomeno si è concluso, mettendo un punto fermo sulla questione ed, inoltre, se la pubblicità che emerge nelle riprese sportive di vario tipo è contabilizzata e rientra negli affollamenti.

Non si tratta di un tema banale, perché la filiera televisione generalista-sport-pubblicità (nel calcio in particolare, anche se qualche collega ha evocato altri sport considerati impropriamente minori, ma, in realtà, solo con meno fortuna sul mezzo generalista) è da sempre uno dei punti più forti del potere mediatico. Mi chiedo se il servizio pubblico abbia regolato adeguatamente questo capitolo.

LAINATI (*PdL*). Mi fa particolarmente piacere poter salutare il direttore De Paoli in ragione di un'amicizia più che antica, lunga perlomeno venticinque anni.

Dottor De Paoli, ho apprezzato la chiarezza del suo intervento e molti colleghi si sono richiamati a vari punti che lei ha toccato, anche per spiegare alla Commissione la difficoltà che il suo ruolo deve affrontare alla luce di questa competizione durissima con altri soggetti privati che sono scesi pesantemente in campo. Lei ha fatto riferimento in particolare alla scelta operata negli ultimi anni dalla RAI di fare di RAIDUE la rete olimpica; una scelta secondo me molto opportuna, che ha concentrato l'attenzione anche dei telespettatori su un'unica rete del servizio pubblico totalmente dedicata, nel periodo olimpico, a questa importantissima manifestazione sportiva. Lei giustamente sottolineava la diminuzione radicale delle ore a disposizione. Io vorrei chiederle se, per quanto riguarda l'appuntamento di Vancouver, pur nella limitazione delle ore di trasmissione, lei immagina ci siano ancora dei margini per trasmettere quello che sarà pos-

sibile in un'unica rete che abbia comunque un'identificazione come rete olimpica.

SARDELLI (*Misto-MpA-Sud*). Direttore De Paoli, vorrei porle una domanda che riguarda il servizio pubblico e gli avvenimenti sportivi. Nello svolgimento di questi ultimi assistiamo sempre più spesso a fenomeni di intolleranza e a cori razzisti. C'è molte volte una tendenza da parte degli informatori a dare risalto a questi avvenimenti senza un giudizio valoriale forte. È come se fosse un gioco sportivo ed entrassimo nella logica delle tifoserie, dove una parte augura sventure per l'altra.

Mi chiedo, conoscendola come giornalista sensibile, attento e con grande senso civico, se ci sia nella linea editoriale una puntualizzazione forte affinché questi comportamenti vengano stigmatizzati facendone risaltare l'aspetto assolutamente incivile e squallido, quindi se i giornalisti sportivi si rendano conto del significato di questi fatti di costume e di come attraverso tali avvenimenti si possa incidere sul sentimento collettivo di una Nazione, di coesione e di valori condivisi.

CARRA (*PD*). Dottor De Paoli, vorrei sapere se lei non crede che il servizio sportivo della RAI a questo punto debba prendere atto dello stato di diversità (non dico di minorità) rispetto alle altre reti che pure fanno sport e quindi dare, ad esempio, un notiziario più vivace, più intenso, più ricco di quanto non possa fare una rete che lavori benissimo sulla diretta.

Se lo spettatore non ha la diretta, perché non ci sono i diritti, essendo lo sport comunque un fatto sociale, dove apprenderà le notizie relative, se non attraverso la testata sportiva della RAI? Spero che lei capisca cosa voglio dire: se il principale quotidiano d'Italia apre oggi con un bell'articolo su Balotelli, chi se ne occupa alla RAI, se non i servizi sportivi? Credo che questo sia comunque un campo nel quale la notizia e anche, se vuole, il retroscena non dico possono compensare lo squilibrio, ma possono in qualche modo consentire di fare qualcosa in più rispetto a Sky o ad altre reti che hanno i telecronisti impegnati con la diretta.

PRESIDENTE. Il direttore De Paoli non avrà motivo di rispondere al senatore Butti, il quale, essendo stato richiamato ad un obbligo pressante, non potrà ascoltare la risposta.

DE PAOLI. Avete messo tanta carne al fuoco. Avrei voluto focalizzare il mio intervento più che altro su un aspetto del tutto, quello più urgente da affrontare, posto che le Olimpiadi di Vancouver sono fra due mesi ed entro un anno ci saranno quelle di Londra.

Per quanto riguarda le obiezioni dell'onorevole Rao, il piano industriale prevede due canali sportivi, quindi un raddoppio entro breve, tra febbraio e marzo, dell'offerta sportiva della RAI. Il mio piano editoriale è stato comunque approvato a larga maggioranza, anche perché ci sono stati diversi astenuti (questo lo ammetto, ma non è detto che l'astenuto

sia necessariamente contrario); è un piano – se me lo consentite – molto coraggioso perché, rispetto al passato, è stata rivoluzionata completamente l'organizzazione del lavoro, con un'operazione appunto piuttosto coraggiosa dal momento che è stato visto anche all'interno dell'azienda come un modello innovativo rispetto a quanto già esiste nella RAI. Probabilmente i «no» sono legati ad alcune perplessità – e mi sembra anche giusto – e soprattutto alla valutazione sul campo, a livello operativo, della validità o meno del mio piano editoriale.

Lei dice, onorevole Rao, che ci sono troppi vice direttori, però dimentica che RAI Sport è una realtà abbastanza complessa, perché non è soltanto una testata, ma è testata e rete; essendo tale, ha delle esigenze che sono completamente diverse dal resto. Ognuno dei sette vice direttori ha una sua delega ben precisa e il vice direttore in più (si parla di un solo vice direttore in più rispetto al passato) è previsto proprio in funzione della seconda rete che partirà – mi auguro – tra febbraio e marzo. Domani il consiglio d'amministrazione dovrebbe approvare in via definitiva il piano industriale, quindi con il raddoppio delle reti.

MORRI (PD). Lei ha parlato di una rete in più, quindi a febbraio cosa succederà?

DE PAOLI. A febbraio ci saranno due canali, RAI Sport 1 e RAI Sport 2. Questa richiesta è partita da noi ovviamente, perché in effetti abbiamo tutta una serie di contratti di servizio da rispettare che, da un certo punto di vista, sono anche pesanti. È chiaro che quando si parla di calcio o di Olimpiadi va tutto bene, ma sfido chiunque (Sky, Mediaset o La7) a trasmettere una gara di bocce, di tiro alla fune o di tamburello, come siamo «costretti» a fare noi per onorare il contratto di servizio con il Coni. Questo aspetto va valutato e dunque non si può chiedere alla RAI quando fa comodo di rispettare i compiti di servizio pubblico e il contratto stipulato con il CONI (trasmettendo quindi anche altro) e allo stesso tempo di uscire fuori sul resto. Ad esempio, il calcio lo do per perso: non ha più senso alle cifre attuali; quando sul mercato c'è un operatore che spende 900 milioni di euro per comprare i diritti di trasmissione delle partite di serie A non c'è più storia. È già tanto che siamo riusciti ad assicurarci gli *highlight* per garantire, come il servizio pubblico deve fare, alcune trasmissioni storiche della RAI, come «90° minuto» o «La domenica sportiva». Mi sembra che nelle condizioni attuali sia il minimo e insieme il massimo che la RAI possa garantire a tutela dei telespettatori. Il nostro interesse comunque è sempre costituito dai telespettatori, non abbiamo mire commerciali, e dicendo questo mi ricollego a quanto detto dal senatore Vita.

Per quel che riguarda la domanda sulla *line* di Milano, voglio sottolineare che si tratta del vice direttore che ha messo in piedi la redazione di Milano – e che quindi andava rispettato in quanto tale – e del vice direttore che cura una trasmissione storica come «La domenica sportiva», che sta raggiungendo ascolti e risultati talmente importanti che la concorrenza

ha deciso di mollare il campo. La trasmissione «Controcampo» va infatti in onda alle 23,30 e sappiamo per certo che dal prossimo anno quella fascia oraria non sarà più coperta da Mediaset. Possiamo vantarci, in questo caso, di aver sbaragliato la concorrenza e di averla costretta ad abbandonare il campo, grazie a una scelta coraggiosa e a un conduttore di assoluto livello come Massimo De Luca. È chiaro che Mediaset in questo momento sta puntando di più sul digitale e quindi preferisce fare un altro tipo di investimento, ma la verità è che si sono resi conto che nel confronto tra «Controcampo» e «La domenica sportiva» sono ormai assolutamente perdenti. Il vice direttore Losa ha in mano un «giochetto» come la Formula 1 (un settore delicatissimo in cui non si può improvvisare) che fa girare milioni di euro. Come sapete bene, in questo settore contano anche i rapporti costruiti negli anni e nel tempo: non si può pensare di fare a meno di un vice direttore che negli ultimi quattro anni ha curato con passione la Formula 1, proprio in una fase delicatissima, in cui si sta per procedere al rinnovo del contratto. Ho parlato pochi giorni fa con Luca Cordero di Montezemolo: la verità è che ci è stata data un'assicurazione fino al 2012, ma da quella data in poi nessuno, neanche Montezemolo, sa che fine farà la Formula 1. Si tratta di un settore delicatissimo e il momento è altrettanto delicato. Pensare di cambiare o di eliminare un vice direttore in un settore strategico come questo mi sembrava una follia dal punto di vista aziendale.

Per quanto riguarda i rapporti con Sky, preciso che non vogliamo danneggiarla e crediamo che abbia tutto il diritto di acquistare le Olimpiadi e di trasmettere ciò che vuole. Vi dirò di più, a costo di sembrare presuntuoso: non mi fa neanche paura il fatto che dedichi cinque, sei o sette canali alle Olimpiadi, oltre a un canale generalista, perché la storia dimostra – si pensi agli ultimi mondiali di calcio – che la RAI quando c'è è vincente. Di certo a Sky sono molto bravi nella comunicazione e sono capaci di far apparire come vittorie anche le sconfitte; in questo noi della RAI siamo molto meno bravi ed è una caratteristica in cui dobbiamo cercare di migliorare. La verità è che, là dove è presente, la RAI domina. Ricorderete la questione dei tre secondi di ritardo nella trasmissione delle partite dei mondiali di calcio da parte di Sky. Durante i mondiali fu fatta una campagna da parte della RAI, perché al telespettatore di Sky le immagini dei *goal* arrivavano con tre secondi di ritardo rispetto al telespettatore della RAI. Non era un vantaggio di poco conto, specialmente nel periodo estivo, quando è più facile sentire il vicino di casa che urla per il *goal*. Anche in quel caso li abbiamo costretti a tentare di recuperare in corsa i tre secondi ma non ce l'hanno fatta: sono riusciti a recuperare un secondo con degli artifici, ma permaneva una differenza abissale, perché in caso di *goal* l'emotività, la reazione immediata sono fondamentali.

Il CIO non impone a Sky una quantità di 100 o di 200 ore di *free TV*: dice che quello è il monte ore minimo. Sky si è dunque attenuta al minimo. Per questo ritengo che sarebbe sufficiente approvare una legge che garantisse alla RAI di non dover sottostare a una limitazione di 100

o di 200 ore. Il nostro obiettivo è quello di poter competere ad armi pari: loro hanno comprato i diritti di trasmissione delle Olimpiadi e questo ci va benissimo. La nostra limitazione però è pesante, così come è pesante la questione degli accrediti. A tal proposito Sky sostiene che è il CIO a non aver concesso loro un numero di accrediti sufficiente per le postazioni di cronaca. Il CIO, non più tardi di due giorni fa, mi ha risposto che ciò è solo parzialmente vero (voglio usare un eufemismo). Hanno addirittura sostenuto che noi fossimo fuori dai tempi consentiti per le richieste: questo non è assolutamente vero ed è dimostrabile con i fatti. Abbiamo una ricchissima documentazione in proposito – grazie a Dio prendiamo nota di tutto – che dimostra che abbiamo rispettato pedissequamente tutti i tempi richiesti da Sky. Se poi è Sky ad essere in ritardo con il CIO, questo non è un problema nostro: il nostro interlocutore oggi è infatti Sky e non più il CIO. Per quanto riguarda le Olimpiadi invernali di Vancouver, il problema si può risolvere: in qualche modo si può riuscire a fare una telecronaca di una discesa sciistica *off tube* o da Roma. Non si può invece pensare di fare una telecronaca di atletica leggera o di pallanuoto o di un altro sport di squadra delle Olimpiadi estive: è praticamente impossibile.

Credo di aver risposto almeno in parte alla domanda del senatore Morri sul rapporto con Mediaset e Sky. A mio avviso non c'è un rapporto conflittuale, si tratta semplicemente di difendere la storia della televisione: noi siamo la storia della televisione e quindi siamo anche parte della storia delle Olimpiadi. Stiamo facendo circolare su tutti i nostri canali uno *spot* meraviglioso – realizzato da Sandro Fioravanti, che il Presidente conosce bene – in cui si dice che la RAI è stata la prima azienda al mondo a trasmettere un'Olimpiade, quella invernale di Cortina d'Ampezzo. Se la storia dello sport ha un senso (non dimentichiamo che la prima trasmissione sportiva in Italia è stata «La domenica sportiva»), vi chiedo se la difesa del servizio pubblico e dei cittadini non sia un diritto-dovere nostro e vostro e vi domando quindi perché si debba obbligare un cittadino a vedere le Olimpiadi a pagamento. Alle prossime Olimpiadi ci saremo, ma alle successive potremmo non esserci.

Il gioco è semplice: Sky potrebbe infatti concedere la trasmissione delle 100-200 ore di trasmissione a Cielo, la propria rete sul digitale terrestre. Ho però forti dubbi che questo monte ore comprenderà gli eventi sportivi più validi, altrimenti non avrebbe senso trasmettere il resto delle Olimpiadi a pagamento. Loro manterranno la «ciccìa» vera, il vero valore delle Olimpiadi, sulla TV a pagamento, per cui il cittadino dovrà comunque sborsare dei soldi per vedere gli avvenimenti importanti. Poi, per adempiere al contratto con il CIO, trasmetteranno in chiaro 100 ore di Olimpiadi invernali, scegliendo magari tra gli sport di minor interesse, come il *curling* o il *biathlon*. Per le Olimpiadi estive un'operazione di questo genere è ancora più facile. Non vorrei essere frainteso, non ho nulla contro Sky o contro Mediaset, ma voglio difendere un valore che la RAI si è conquistata nei suoi oltre cinquant'anni di storia e soprattutto voglio difendere un diritto del cittadino.

Per quello che riguarda i mondiali di calcio, citati dall'onorevole Mazzuca, questi sono stati per noi una merce di scambio. La verità è che quando abbiamo perso le Olimpiadi ci siamo immediatamente messi sul mercato assicurandoci i diritti delle prossime due edizioni dei mondiali di calcio. Il costo complessivo dell'operazione è stato di circa 350 milioni di euro, ma ci ha consentito di impostare una trattativa con Sky. Quest'ultima, infatti, ha ceduto una parte delle Olimpiadi alla RAI e noi abbiamo ceduto a Sky una parte dei mondiali, con un'operazione economica brillante che ha permesso all'azienda di recuperare circa 175 milioni di euro. Dal punto di vista economico e commerciale si è trattato di un'operazione davvero brillante, posso dirlo con tranquillità perché non è stata merito mio.

Quanto ai mondiali di calcio, trasmetteremo, com'è avvenuto anche in Germania, le 25 partite migliori del mondiale, a partire dall'Italia, compresi i quarti di finale, le semifinali e la finale. Dei mondiali di calcio al telespettatore non mancherà assolutamente nulla.

I contratti di consulenza esterna sono invece una nota dolorosissima perché, se è vero che Sky ha sballato il mercato del diritto sportivo, avendo messo sul piatto 155 milioni di euro per i Giochi olimpici 2014 di Sochi e quelli 2016 di Rio de Janeiro, è altrettanto vero che sulle consulenze esterne noi siamo fuori. Non so bene a cosa lei si riferisca, ma se fa riferimento ai commentatori tecnici piuttosto che ad altri personaggi che fanno da contorno alla telecronaca, il rapporto attuale è di 1 a 100: un commentatore tecnico di Sky prende più del doppio di quello che la RAI è in grado di offrire. Poiché la RAI è un servizio pubblico che deve rispondere dei soldi dei cittadini e quindi non può andare oltre certi limiti, siamo fuori da quel mercato. Da più parti, sia dall'esterno che dall'interno, mi viene chiesto un ringiovanimento di queste figure, di prendere ad esempio Marchegiani, Mancini, Spalletti. Più volte sono stato in contatto con questi signori, ma quando mi dicono che la loro prestazione parte da 230.000 euro l'anno più 20.000 euro di *bonus* l'anno per ogni anno in più di contratto, quindi 250.000 euro in totale, poiché personalmente non li guadagno, non posso accettare di assumere un collaboratore che guadagni più di un direttore o della media di un direttore RAI. Non avrebbe senso. Nonostante tutto, cerchiamo di arrangiarci tentando di rastrellare sul mercato ciò che è possibile, con collaboratori che forse non saranno all'altezza di quelli di Sky, ma che sono comunque, chi più chi meno, di alto livello. A qualcuno può piacere o meno Bagni, a qualcun'altro Collovati; stiamo tentando di inserire Tardelli; in due casi su tre, stiamo parlando comunque di ex campioni del mondo, non di gente qualunque.

Per quanto concerne la pubblicità occulta, senatore Vita, per noi è veramente un peso. Tuttavia lei sa meglio di me che lo sport vive di pubblicità. Sarà capitato anche a lei di assistere a scene abbastanza comiche sui campi di calcio, come su altri campi, quando si cerca di intervistare il personaggio di turno: improvvisamente compare un signore alle sue spalle che si muove con un cartello e lo piazza dietro l'intervistato. Non è pub-

blicità occulta perché in qualche modo è contrattualizzata, non c'è nulla d'illecito. Sono però d'accordo con lei che è imbarazzante. Quando cerchiamo di fare servizi per alcune trasmissioni come «Dribbling», dobbiamo chiedere appositamente di non farlo: due volte su tre ci riusciamo. Ripeto, non è pubblicità occulta e comunque bisogna capirli perché in effetti è lo *sponsor* che foraggia in misura maggiore la disciplina sportiva. Questo oggi avviene anche per le discipline minori. Non so se avete mai fatto caso al fatto che quando lo sciatore finisce la discesa e viene poi intervistato non ha lo stesso abbigliamento. Infatti, prima di essere intervistato, fa un circuito particolare nel corso del quale viene svestito e rivestito perché durante l'intervista deve avere la divisa e il cappellino dello *sponsor*. Non possiamo rinunciare all'intervista. Anche in questo caso la pubblicità è più o meno contrattualizzata o, se preferite, universalmente accettata. Il nostro mercato è in concorrenza anche con le TV commerciali che questi problemi non li hanno, ma noi è lì che dobbiamo stare.

Ringrazio l'onorevole Giorgio Lainati, un vecchio e caro amico, per la domanda sulla rete olimpica. Quest'ultima è stata la chiave di successo delle Olimpiadi e delle discipline minori. È un'invenzione fortunata, ma anche studiata, che prevedendo l'impacchettamento di tutte le discipline sportive, da quelle più importanti a quelle meno importanti, consente di avere un ascolto alto costante su tutta la giornata olimpica. Quando si vanno ad analizzare gli ascolti della rete olimpica si rileva che il *baseball* registra gli stessi ascolti del calcio, che la scherma supera il calcio e soprattutto che gli sport minori – quelli che se trasmessi nel corso della stagione fanno al massimo il 2-3 per cento di *share* – sulla rete olimpica, grazie all'impacchettamento e ad una sorta di effetto traino l'uno con l'altro, hanno degli ascolti spaventosi. Questo tema è stato sottoposto anche al CONI che invece mi è sembrato poco sensibile alla questione.

Sono assolutamente convinto che Sky non riuscirà ad eguagliare le aspettative e gli ascolti che abbiamo ottenuto con la rete olimpica. Mi domando quindi a chi giova tutto questo. Infatti, se si distribuiscono le discipline su sei o sette canali, attribuendo ad ogni canale una disciplina, forse si attira lo spettatore specialista, quello ad esempio a cui piace la pallavolo, ma nel complesso l'ascolto sarà dell'1 per cento e qualche volta anche al di sotto. Non c'è margine di recupero sulla rete olimpica, perché le 100 ore sono assolutamente vincolanti, al punto che verranno contabilizzati anche tutti gli extra. All'interno delle 100 ore, al di là del diritto di cronaca per i telegiornali, vi sono anche eventuali rubriche dei telegiornali. Per questa Olimpiade probabilmente dovrà esserci un accurato studio di ragioneria perché dovremo stare molto attenti a controllare i minutaggi nonché i secondi di ciò che manderemo in onda; il che, oltretutto, non ci consente di diversificare il prodotto. L'unico modo è di andare in simulcast, perché qualsiasi cosa si aggiunge va nella somma e si rischia di superare le 100 ore.

Per quanto concerne il razzismo e i temi sociali, li abbiamo affrontati un'infinità di volte. Mi fa male sentir fare certe affermazioni perché evidentemente non siamo seguiti come dovremmo. Durante l'anno abbiamo



trasmesso servizi speciali sulle situazioni in Libano, in Palestina, in Mongolia, in Tibet, in Cina. Ci siamo recati anche a Napoli con inviati che sono stati scortati per poter intervistare Maddaloni, medaglia d'oro del judo, che alle Vele di Scampia, a Napoli, ha cercato di mettere in piedi una palestra. Un nostro giornalista ha addirittura rischiato di essere sequestrato. Ci siamo mossi su tutti i fronti del sociale, ottenendo anche dei riconoscimenti da varie associazioni. Del razzismo abbiamo parlato ultimamente; la settimana scorsa durante la trasmissione «Dribbling» sono intervenuti alcuni specialisti. Abbiamo intenzione di dedicare uno speciale a questo tema. Anche se personalmente su Balotelli ho delle perplessità, comunque sia il razzismo negli stadi è sicuramente un tema molto importante da affrontare. La trasmissione «Dribbling» ha sempre puntato molto sul sociale e continuerà a farlo. Dirò di più, nel mio piano editoriale c'è un titolo dedicato proprio agli approfondimenti e agli speciali che riguardano i vari aspetti dello sport nel sociale.

Circa un notiziario più vivace, onorevole Carra, non so a cosa si riferisce in particolare.

*CARRA (PD).* Basterebbe non lasciare solamente un commento come quello di Beha sul TG3, ma fare molto di più e anche di meglio, se possibile. Penso infatti che ci sia una parte dell'opinione pubblica interessata ad aspetti non soltanto sociali o relativi al razzismo, ma a tutto ciò che circola intorno allo sport; lei ne sa molto di più di me. Notiziario più vivace significa più notiziario. A mio avviso, voi lo potete fare molto meglio degli altri.

*DE PAOLI.* Lei sa che purtroppo con le reti generaliste il discorso è molto difficile, perché con RAIUNO, RAIDUE e RAITRE andiamo a contrattazione più o meno privata. Abbiamo un nostro spazio che stiamo difendendo con i denti, quello delle ore 18,10-18,30 su RAIDUE; abbiamo chiesto altri spazi, ma ne siamo usciti con le ossa rotte, quindi adesso ci siamo indirizzati sul nostro canale, che gestiamo noi e sul quale siamo autonomi. Abbiamo già triplicato gli spazi di informazione sul nostro canale, però ci mancano i mezzi. Domani dovrei essere ascoltato dal consiglio d'amministrazione proprio per chiedere che a RAI Sport, visto che è unanimemente definita un settore strategico all'interno dell'azienda, prima di tutto sul piano industriale, vengano dati i mezzi per poter fare quello che lei chiede e che – mi creda – è quello che chiediamo noi per primi.

*PRESIDENTE.* Dottor De Paoli, credo che la Commissione potrebbe essere interessata a conoscere le risposte che avrebbe dato al senatore Butti.

*DE PAOLI.* Il senatore Butti ha posto sul tavolo la questione calcio e la legge Melandri, i diritti collettivi e lo sport come servizio pubblico; mi pare, signor Presidente, che abbiamo già sfiorato questi aspetti.

Inoltre ha parlato anche dei *budget* che riguardano i diritti sportivi, se erano solo quelli o c'era anche altro. Sui *budget* dei diritti sportivi purtroppo non c'è solo quello; c'è anche il *budget* della produzione che incide in maniera rilevante, perché produrre un'Olimpiade costa diversi milioni di euro. Quindi è chiaro che la somma tra l'acquisto del diritto e il costo di produzione diventa piuttosto alta; ecco perché quando si ha un'Olimpiade si cerca di sfruttarla al massimo. I ricavi pubblicitari non saranno mai in grado di coprire la spesa. Noi comunque abbiamo il canone (dovremmo avere un canone), quindi abbiamo anche un contratto di servizio. La verità è che dovrebbe essere un nostro impegno ed è un nostro impegno, d'accordo con la Sipra, quello di cercare di sfruttare al massimo ciò che abbiamo; 700 ore di trasmissione sono tante, anche perché si tratta di un'offerta multiplatforma; è un'offerta che per la prima volta in occasione delle Olimpiadi di Pechino abbiamo diversificato sia su Internet, sia sul canale digitale-satellitare. Alla fine vi assicuro che è stato un bel impegno, praticamente tre reti più sei canali in *streaming* su Internet. È l'unico modo per poter tentare di recuperare qualcosa, che non sarà mai la copertura della spesa, questo è ovvio.

In Inghilterra comunque – visto che è stata citata – il Governo interviene quando la BBC è in difficoltà sui costi. Io non capisco perché non si possa approcciare la questione del diritto sportivo a livello parlamentare; quando si parla di tutela vuol dire anche questo, non semplicemente qualcosa di astratto. Credo di poter pensare e sperare che in questo caso si possa parlare di un movimento trasversale, senza colorazioni politiche, perché è la difesa di un interesse di tutti, non personale, di qualcuno.

PRESIDENTE. Vorrei fare un brevissimo intervento su una questione affrontata dall'onorevole Carra in risposta al direttore De Paoli. Rimandare la reazione forte, suggestiva, sdegnata di fronte a fenomeni di razzismo allo speciale, all'approfondimento, e via dicendo, è in qualche modo come rimandare la morale. Credo che quei fatti abbiano bisogno proprio di contestualità forte e suggestiva.

Ricordo certi interventi, alcuni pittoreschi, addirittura lontanissimi, che riguardavano in fondo delle manifestazioni veramente ridicole di razzismo ai tempi di Carosio (ve ne fu una che diventò addirittura grottesca), ma anche quelli di Pizzul e di Martellini, che erano stati educati a prendersi la libertà di interrompere la telecronaca e di intervenire su delle cose che hanno bisogno in quel momento di essere contestate. Altrimenti si cade poi in quell'equivoco che i fatti finiscono per non avere importanza in quanto valgono solo le loro interpretazioni che, arrivando tardi, non sono più suggestive, sono delle prediche.

CARRA (PD). Non c'è più il telecronista.

PRESIDENTE. Bisognerebbe educare i nostri telecronisti ad esercitare questa facoltà, il che è oltretutto doveroso per un cronista, sportivo o meno che sia, in casi di questa natura.

Credo di poter dire che il direttore De Paoli è stato molto esauriente, in alcuni momenti andando addirittura al di là di quanto ci saremmo aspettati. Comunque non ha certo dato prova di riluttanza o di reticenza. Valuteremo, com'è nostro costume, i risultati di queste audizioni per farne poi motivo di un indirizzo da rivolgere alla RAI, che è il nostro dovere ultimo. La ringrazio a nome di tutti, direttore, e le auguro buon lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

*I lavori terminano alle ore 15,25.*

